

Prefazione all'edizione spagnola del libro *La Riforma di Benedetto XVI*, di don Nicola Bux, scritta dal Prefetto della Sacra Congregazione per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti, Card. Antonio Cañizares

Il libro è edito in Spagna da Editorial Ciudadela in collaborazione con l'Istituto di Cristo Re Sommo Sacerdote

Solo pochi mesi sono trascorsi dalla pubblicazione di questo libro per giungere a questa edizione in spagnolo. Ad ogni modo il significato di alcuni eventi, che sono accaduti durante questo tempo, ha grandemente cambiato il clima attorno al tema della liturgia, specialmente a causa dell'atmosfera di controversia che si era creata a seguito della revoca della scomunica dei quattro vescovi consacrati vent'anni fa da Mons. Lefebvre.

Quel gesto di misericordia gratuita del Santo Padre per aiutare la loro piena integrazione all'interno della Chiesa, che dimostra con i fatti che la Chiesa non rinuncia alla propria tradizione, ha fatto sì che la Messa Tradizionale venisse collegata a problemi disciplinari e, peggio ancora, a problemi politici.

Conseguentemente, c'è il rischio di una distorsione del più profondo significato del *Motu Proprio* del 7 luglio 2007, un gesto di straordinario senso di comunione ecclesiale, col quale è stata riconosciuta la totale validità di un rito che ha nutrito spiritualmente la Chiesa occidentale per secoli.

Indubbiamente, un approfondimento ed un rinnovamento della liturgia erano necessari. Ma spesso, questa non è stata un'operazione perfettamente riuscita.

La prima parte della Costituzione *Sacrosanctum Concilium* non è entrata nel cuore dei Cristiani. C'è stato un cambio nelle forme, una riforma, ma non un genuino rinnovamento, come fu richiesto dai Padri Conciliari. A volte si è cambiato per il semplice gusto di cambiare rispetto ad un passato percepito come totalmente negativo e superato, concependo la riforma

Prólogo escrito por el Prefecto de la Sagrada Congregación para el Culto Divino y la Disciplina de los Sacramentos, Card. Antonio Cañizares, para la edición española del libro *La Reforma De Benedicto XVI* de Don Nicola Bux.

El libro es editado por Editorial Ciudadela en colaboración con el Instituto de Cristo Rey Sumo Sacerdote.

Desde la publicación de este libro hasta la presente edición española no han pasado más que unos pocos meses. Sin embargo, la trascendencia de ciertos hechos ocurridos en este lapso de tiempo ha modificado enormemente el «clima» en torno a su temática, en especial por el ambiente de controversia que se ha creado tras el levantamiento de las excomuniones a los cuatro obispos ordenados hace veinte años por monseñor Lefebvre.

Este gesto de misericordia gratuita del Santo Padre para ayudar a su plena inserción eclesial, que demuestra con los hechos que la Iglesia no reniega de su tradición, ha hecho que la «Misa tradicional» quede ligada a un problema disciplinar y, peor aún, a uno político.

En consecuencia, existe el riesgo de una desfiguración del sentido profundo del *Motu Proprio* del 7 de julio de 2007; un gesto de extraordinario sentido común eclesial con el que se ha reconocido la plena validez de un rito que ha nutrido espiritualmente a la Iglesia occidental durante siglos.

Es indudable que una profundización y una renovación de la liturgia eran necesarias. Pero, con frecuencia, ésta no ha sido una operación perfectamente lograda.

La primera parte de la constitución *Sacrosanctum Concilium* no ha entrado en el corazón del pueblo cristiano. Ha habido un cambio en las formas, una reforma, pero no una verdadera renovación, tal y como pedían los Padres conciliares. A veces se ha cambiado por el simple gusto de cambiar respecto de un pasado percibido como totalmente negativo y superado, concibiendo la reforma como una ruptura y no como un desarrollo orgánico de la tradición. Esto creó reacciones y resistencias desde el principio, que en algún caso cristalizaron en posiciones y actitudes que

ma come una rottura, e non come un organico sviluppo della tradizione. Questo creò da subito reazioni e resistenze, che in alcuni casi si cristallizzarono in posizioni ed atteggiamenti che sfociarono in soluzioni estreme, incluse azioni concrete che implicavano pene canoniche. E' urgente, ad ogni modo, distinguere il problema disciplinare nato dagli atteggiamenti disobbedienti di un gruppo, dal problema dottrinale e liturgico.

Se crediamo veramente che l'Eucarestia è realmente «la fonte e il culmine della vita cristiana» – come il Concilio Vaticano II ci ricorda – non possiamo ammettere che essa sia celebrata in un modo indegno. Per molti, accettare la riforma conciliare ha significato celebrare una Messa che, in un modo o nell'altro, doveva essere «desacralizzata». Quanti sacerdoti sono stati chiamati «retrogradi» o «anticonciliari» per il semplice fatto di celebrare in modo solenne o pio, oppure semplicemente nel pieno rispetto delle rubriche! E' imperativo uscire da questa dialettica.

La riforma è stata applicata e, soprattutto, è stata vissuta come un assoluto cambiamento, come se si dovesse creare un abisso tra il «prima» e il «dopo» il Concilio, in un contesto in cui il termine «preconciliare» era usato come un insulto. Anche questo fenomeno è richiamato alla mente dal Papa nella sua recente lettera ai Vescovi del 10 Marzo 2009: «*Qualche volta si ha l'impressione che la nostra società necessiti di un gruppo verso il quale non essere tolleranti, e verso il quale ciascuno possa tranquillamente indirizzare il proprio odio*». Per anni questo è stato il caso in buona misura del gruppo dei preti e dei fedeli legati alla forma della Messa ereditata attraverso i secoli, trattati spesso «come lebbrosi», per usare l'espressione incisiva usata dall'allora Cardinal Ratzinger.

Oggi, grazie al Motu Proprio, questa situazione sta sensibilmente cambiando. E ciò sta accadendo in larga parte perché la volontà del Papa non è stata solo quella di soddisfare i seguaci di Mons. Lefebvre, né di limitarsi a rispondere ai giusti desideri dei fedeli che si sentono legati, per motivi diversi, all'eredità liturgica rappresentata dal rito Romano, ma anche, in special modo, per aprire la ricchezza liturgica della Chiesa a tutti i fedeli, rendendo possibile la scoperta dei tesori del patrimonio liturgico della Chiesa a coloro che ancora non li conoscono. Quante volte l'atteggiamento di coloro che li disdegnano è dovuta a nient'altro che

llevaron a soluciones extremas, incluso a acciones concretas que implicaban pe-nas canónicas. Es urgente, sin embargo, distinguir el problema disciplinar surgido de actitudes de desobediencia de un grupo, del problema doctrinal y litúrgico.

Si creemos de verdad que la Eucaristía es realmente la «fuente y el culmen de la vida cristiana» —como nos recuerda el Concilio Vaticano II—, no podemos admitir que sea celebrada de un modo indigno. Para muchos, aceptar la reforma conciliar ha significado celebrar una Misa que de un modo u otro debía ser «desacralizada». ¡Cuántos sacerdotes se han visto tratados de «retrogrados» o «anticonciliares» por el solo hecho de celebrar de manera solemne, piadosa o simplemente por obedecer cabalmente las rúbricas! Es perentorio salir de esta dialéctica.

La reforma ha sido aplicada y principalmente ha sido vivida como un cambio absoluto, como si se debiera crear un abismo entre el pre y el post Concilio, en un contexto en el que el término «preconciliar» era usado como un insulto. Se dio aquí también el fenómeno que el Papa observa en su reciente carta a los obispos del 10 de marzo de 2009: «A veces se tiene la impresión de que nuestra sociedad tenga necesidad de un grupo al menos con el cual no tener tolerancia alguna, contra el cual se pueda arremeter con odio». Durante años éste fue el caso en buena medida de los sacerdotes y fieles ligados a la forma de Misa heredada a través de los siglos, tratados muchas veces «como leprosos», como dijera de forma contundente el entonces cardenal Ratzinger.

Hoy en día, gracias al Motu Proprio, esta situación está cambiando notablemente. Y en gran medida lo está haciendo porque la voluntad del Papa no ha sido únicamente satisfacer a los seguidores de monseñor Lefebvre, ni limitarse a responder a los justos deseos de los fieles que se sienten ligados, por diversos motivos, a la herencia litúrgica representada por el rito romano, sino también, y de manera especial, abrir la riqueza litúrgica de la Iglesia a todos los fieles, haciendo posible así el descubrimiento de los tesoros del patrimonio litúrgico de la Iglesia a quienes aún lo ignoran. ¡Cuántas veces la actitud de quienes los menosprecian no es debida a otra cosa que a este desconocimiento! Por eso, considerado desde este último aspecto, el Motu Proprio tiene sentido más allá de la

alla loro ignoranza! Dunque, considerato da quest'ultimo punto di vista, il Motu Proprio ha un senso al di là della presenza o assenza di conflitti: anche se non ci fosse stato un solo "tradizionalista" da soddisfare, questa "scoperta" sarebbe stata motivo sufficiente per giustificare il provvedimento del Papa.

E' stato anche detto che questa disposizione fosse un "attacco" contro il Concilio, ma questo dimostra un'ignoranza del Concilio stesso, le cui intenzioni di dare a tutti i fedeli l'opportunità di conoscere e apprezzare i molteplici tesori della liturgia della Chiesa fu precisamente l'ardente volontà della grande assemblea: *«il sacro Concilio, obbedendo fedelmente alla tradizione, dichiara che la santa madre Chiesa considera come uguali in diritto e in dignità tutti i riti legittimamente riconosciuti; vuole che in avvenire essi siano conservati e in ogni modo incrementati»* (SC, 4).

Del resto, quelle disposizioni non sono una novità: la Chiesa le ha sempre mantenute e quando occasionalmente non è stato così, le conseguenze sono state tragiche. Non solo i riti dell'Oriente sono stati sempre rispettati, ma anche nell'Occidente le diocesi come Milano, Lione, Colonia, Praga, e vari ordini religiosi hanno sempre conservato i loro riti diversi in maniera pacifica, attraverso i secoli. Ma il più chiaro precedente della situazione attuale è senza dubbio l'Arcidiocesi di Toledo. Il Cardinale Cisneros ha fatto di tutto per preservare come "straordinario" nella sua arcidiocesi il rito Mozarabico che era quasi estinto. Non solo fece stampare il Messale e il Breviario, ma creò anche una cappella speciale nella Cattedrale, dove tutt'oggi il rito viene celebrato quotidianamente.

Questa varietà rituale non ha mai significato, né può significare, una differenza dottrinale ma al contrario, mette in rilievo una profonda unità di fondo. Tra i riti attualmente in uso è necessario che ci sia anche questa stessa unità.

L'attuale compito, come ci dice il libro di Don Nicola Bux, è di mettere in luce l'equivalenza teologica tra le liturgie dei vari riti che sono stati celebrati nel corso dei secoli e la nuova liturgia frutto della riforma, o meglio di riscoprirla, se questa equivalenza si fosse attenuata.

esistenza o no de conflictos: aun cuando no hubiera ningún «tradicionalista» a quien satisfacer, este «descubrimiento» hubiera sido suficiente para justificar las disposiciones del Papa.

Se ha dicho también que dichas prescripciones serían un «atentado» contra el Concilio, pero esto muestra un desconocimiento del mismo Concilio, cuya intención de brindar a todos los fieles la ocasión de conocer y apreciar los múltiples tesoros de la liturgia de la Iglesia es precisamente lo que deseó ardientemente esta magna asamblea: «El Sacrosanto Concilio, ateniéndose fielmente a la tradición, declara que la Santa Madre Iglesia atribuye igual derecho y honor a todos los ritos legítimamente reconocidos y quiere que en el futuro se conserven y fomenten por todos los medios» (SC, 4).

Por otra parte, estas disposiciones no son una novedad; la Iglesia siempre las ha mantenido, y cuando ocasionalmente no ha sido así, las consecuencias han sido trágicas. No sólo se han respetado los ritos de Oriente, sino que en Occidente diócesis como Milán, Lyon, Colonia, Braga y diversas órdenes religiosas han conservado pacíficamente sus diversos ritos a través de los siglos. Pero el antecedente más claro de la situación actual es sin duda la archidiócesis de Toledo. El cardenal Cisneros puso todos los medios para conservar como «extraordinario» en la archidiócesis el rito mozárabe que estaba en vías de extinción; no sólo hizo imprimir el Misal y el Breviario, sino que creó una capilla especial en la Iglesia Catedral, donde se celebra aún hoy cotidianamente en ese rito.

Esta variedad ritual no ha significado nunca, ni puede significar, diferencia doctrinal sino que, por el contrario, pone de relieve una profunda identidad de fondo. Entre los ritos actualmente en uso es necesario que se dé también esta misma unidad.

La tarea actual, tal y como nos indica el presente libro de don Nicola Bux, es poner en evidencia la identidad teológica entre la liturgia de los diversos ritos que se han celebrado a través de los siglos y la nueva liturgia fruto de la reforma o bien, si esta identidad se hubiera desdibujado, recuperarla.

La reforma de Benedicto XVI es, pues, un libro rico en datos, reflexiones

La riforma di Benedetto XVI è quindi un libro ricco di dati, riflessioni e idee e fra i molteplici temi trattati vorrei sottolineare alcuni punti:

Il primo riguarda il nome con cui chiamare questa Messa. L'autore propone di chiamarla allo stile orientale "liturgia di San Gregorio Magno". Questo è meglio che dire semplicemente "gregoriana", visto che potrebbe prestarsi a un doppio equivoco (che potrebbe comunque evitarsi con la denominazione "damaso-gregoriana"). È inoltre più conveniente di "Messa tradizionale", dove l'aggettivo corre pericolo di contaminarsi di una carica polemica o "folcloristica"; o di "forma straordinaria", che è una denominazione troppo estrinseca. "Usus antiquior", ha la pecca di essere solo un riferimento cronologico.

D'altra parte, "usus receptus" sarebbe troppo tecnico. "Messale di San Pio V o "del Beato Giovanni XXIII" sono termini troppo limitati. L'unico inconveniente è che nel rito bizantino esiste già una liturgia di San Gregorio, Papa di Roma; quella dei doni presantificati usata in quaresima.

In secondo luogo, il fatto che l'uso sia "straordinario" non deve significare che debba essere usato solo dai sacerdoti e dai fedeli che si avvalgono della forma straordinaria. Come propone il padre Bux, sarebbe molto positivo se chi celebra abitualmente secondo la forma "ordinaria" lo facesse anche, straordinariamente, secondo la forma "straordinaria". Si tratta di un tesoro che è eredità di tutti e al quale tutti dovrebbero avere accesso in qualche modo. Perciò si potrebbe proporre specialmente per occasioni in cui ci sia una peculiare bellezza dell'antico messale di cui ci si può giovare (soprattutto se nell'altro calendario non è previsto nulla di speciale): per esempio, per il tempo della Septuagesima, per le Quattro Tempora o per la Vigilia di Pentecoste e forse perfino per certe comunità speciali, sia di vita consacrata che di confraternite e corporazioni. La celebrazione "straordinaria" sarebbe di grande utilità per le funzioni della Settimana Santa, almeno per alcuni, perché tutti i riti conservano nel Triduo Sacro cerimonie e preghiere che risalgono ad epoche ecclesiastiche più antiche.

Altro punto che è necessario sottolineare è l'atteggiamento di Benedetto XVI; non costituisce tanto una novità o un cambiamento di rotta di

e ideas, y de entre los múltiples asuntos en él tratados quisiera resaltar algunos puntos:

El primero es acerca del nombre con el cual llamar a es-ta Misa. El autor propone llamarla al estilo oriental «liturgia de San Gregorio Magno». Es tal vez mejor que decir simplemente «gregoriana», pues puede prestarse a un doble equívoco (que podría en todo caso evitarse con la denominación «damaso-gregoriana»). También es más conveniente que «Misa tradicional», donde el adjetivo corre peligro de contaminarse de una carga o bien polémica o bien «folclórica»; o que «modo extraordinario», que es una denominación demasiado extrínseca. «Usus antiquior» tiene el defecto de ser una referencia meramente cronológica.

Por otra parte, «usus receptus» sería demasiado técnico. «misal de de San Pio V» o «del Beato Juan XXIII» son términos demasiado limitados. El único inconveniente es que en el rito bizantino ya hay una liturgia de San Gregorio, Papa de Roma; la de los dones presantificados usada en cuaresma.

En segundo lugar, el hecho de que el uso sea «extraordinario» no debe significar que deba ser usado solamente por sacerdotes y fieles que se acogen al modo extraordinario. Como propone el padre Bux, sería muy positivo que quien celebra habitualmente del modo «ordinario», lo haga también, extraordinariamente, en el «extraordinario». Se trata de un tesoro que es herencia de todos y al cual, de una manera u otra, todos deberían tener acceso. Por eso se podría proponer especialmente para ocasiones en las que haya alguna riqueza peculiar del antiguo misal que se pueda aprovechar (sobre todo si en el otro calendario no hay nada especial previsto): por ejemplo, para el tiempo de Septuagésima, para las cuatro Témporas o para la Vigilia de Pentecostés y, tal vez, hasta en el caso de ciertas comunidades especiales, tanto de vida consagrada como cofradías o hermandades. La celebración «extraordinaria» también sería de gran utilidad para los oficios de la Semana Santa, al menos en algunos de ellos, pues todos los ritos conservan en el Triduo Sacro ceremonias y oraciones que se remontan a épocas más antiguas de la Iglesia.

Otro punto que es necesario destacar es la actitud de Benedicto XVI;

governo, senonché porta a concretizzare ciò che aveva già intrapreso Giovanni Paolo II con iniziative come il documento papale *Quattuor abhinc annos*, la consultazione alla commissione dei Cardinali, il *Motu Proprio Ecclesia Dei* e la creazione della Commissione omonima, o le parole dirette alla congregazione del Culto Divino (2003).

Urge tenere in considerazione la ripercussione ecumenica di queste discussioni; le critiche dirette verso il rito ricevuto dalla tradizione romana raggiunge anche la altre tradizioni e soprattutto quella dei fratelli ortodossi. Quasi tutti gli attacchi degli oppositori alla reintroduzione dell'antico messale son proprio verso gli spazi che abbiamo in comune con gli orientali! Lo conferma il fatto che il patriarca di Mosca, morto recentemente, si è espresso favorevolmente nei confronti della pubblicazione del *Motu Proprio*.

Aspetto non meno rilevante di questo libro è il fatto che ci aiuti a prendere coscienza dei diversi aspetti della situazione attuale.

La nostra generazione si trova di fronte a grandi sfide in materia liturgica: aiutare la Chiesa intera al pieno rispetto di quanto il Concilio Vaticano II ha indicato nella costituzione *Sacrosanctum Concilium* e quello che dice il Catechismo della Chiesa Cattolica in materia di Liturgia; apprezzare quanto il Santo Padre – quando era ancora Cardinale - ha scritto su questi temi, specialmente nel bellissimo libro *Introduzione allo Spirito della Liturgia*; arricchirci grazie al modo in cui il Santo Padre – assistito dall'Ufficio delle Celebrazioni Liturgiche, che è presieduto da Mons. G. Marini, e di cui è membro l'autore di questo libro, come Consultore – celebra la liturgia. Le celebrazioni papali sono d'empio per tutto il mondo cattolico.

Infine aggiungo che sarebbe molto importante che tutto ciò si esponesse in modo approfondito nei seminari come parte integrante della formazione dei sacerdoti, per fornire una conoscenza teorico-pratica delle ricchezze liturgiche, non solo del rito romano ma anche, nella misura possibile, dei diversi riti orientali e occidentali, per creare una nuova generazione di sacerdoti liberi da pregiudizi dialettici.

Con la speranza che questo valido libro di don Nicola Bux possa servire

no constituye tanto una novedad o cambio de rumbo de gobierno, cuanto lleva a su concreción lo que ya Juan Pablo II había emprendido con iniciativas tales como el documento papal *Quattuor abhinc annos*, la consulta a la comisión de Cardenales, el *Motu Proprio Ecclesia Dei* y la creación de la Comisión del mismo nombre, o las palabras dirigidas a la congregación del Culto Divino (2003).

Algo que es urgente tener en cuenta es la repercusión ecuménica de estas discusiones; las críticas dirigidas hacia el rito recibido de la tradición romana alcanzan también a las otras tradiciones y sobre todo la de los hermanos ortodoxos. ¡Casi todos los ataques de aquellos opuestos a la reintroducción del misal antiguo son precisamente hacia los lugares que tenemos en común con los orientales! Un signo que confirma este hecho son las expresiones positivas del recientemente fallecido Patriarca de Moscú al publicarse el *Motu Proprio*.

No es uno de los aspectos menos importantes de este libro el hecho de que nos ayude a tomar conciencia de los diversos aspectos de la situación en la que nos hallamos actualmente.

Nuestra generación se enfrenta a grandes desafíos en materia litúrgica: Ayudar a toda la Iglesia a seguir plenamente lo que ha indicado el Concilio Vaticano II en la constitución *Sacrosanctum Concilium* y lo que el Catechismo de la Iglesia católica dice sobre la liturgia, atesorar lo que el Santo Padre —cuando aún era el cardenal Joseph Ratzinger— ha escrito sobre el tema, especialmente en su bellissimo libro *Introducción al espíritu de la liturgia*, enriquecerse con el modo con el que el Santo Padre —asistido por la Oficina de las celebraciones litúrgicas que preside monseñor Guido Marini, y de la cual es consultor el autor de este libro— celebra la liturgia. Estas liturgias pontificias son ejemplares para todo el orbe católico.

Por último, añadido que sería de gran importancia que todo esto se expusiera con profundidad en los seminarios como parte integrante de la formación al sacerdocio, para proporcionar un conocimiento teórico-práctico de las riquezas litúrgicas, no sólo del rito romano, sino también, en la medida de lo posible, de los diversos ritos de Oriente y Occidente, y así

a conoscere meglio le intenzioni del Santo Padre e a scoprire la ricchezza dell'eredità ricevuta e, allo stesso tempo, illuminarci nelle nostre azioni. Chiediamo al Signore di saper interpretare, come disse Paolo VI, i “segni dei tempi”.

+ Antonio Cardinal Cañizares
Prefetto della Sacra Congregazione del Culto
Divino e della Disciplina dei Sacramenti
Arcivescovo Amministratore Apostolico di Toledo
8 aprile 2009

crear una nueva generación de sacerdotes libre de prejuicios dialécticos.

Ojalá este valioso libro de don Nicola Bux sirva para conocer mejor las intenciones del Santo Padre y descubrir las riquezas de la herencia recibida y, asimismo, para iluminarnos en nuestra acción. Pidamos para esto al Señor saber interpretar, como decía Pablo VI, los «signos de los tiempos».

+ Antonio, cardenal Cañizares
Prefecto de la Sagrada Congregación para el Culto
Divino y la Disciplina de los Sacramentos
Arzobispo Administrador Apostólico de Toledo
8 de abril de 2009